

Ci stiamo abituando alle notizie false. E ci stiamo stancando della guerra in Ucraina. Ecco perché dovresti preoccuparti

databaseitalia.it/ci-stiamo-abituando-alle-notizie-false-e-ci-stiamo-stancando-della-guerra-in-ucraina-ecco-perche-dovresti-preoccuparti/

June 12, 2022



Giornalisti e membri del Congresso, in questi giorni sembrano essere uniformemente incapaci di controllare quantità eclatanti di denaro contante e materiale militare apparentemente inviati in Ucraina. In primo luogo, uno dei motivi potrebbe essere che non vengono inviati lì.

Articolo di Martin JAY per [Strategic-Culture](#)

Putin è morto, i soldati ucraini sono stati massacrati sull'isola dei serpenti e 300 ucraini sono morti nell'attacco al teatro di Mariupol. Quale di queste tre notizie provenienti dai media occidentali è vera? In effetti, sono tutte completamente false, ma sono state pubblicate come notizie reali e non sono state mai rettificate neanche quando le prove hanno dimostrato in modo schiacciante la loro faziosità.

Sembra che i media occidentali non facciano Mea Culpa, il che dovrebbe preoccuparti se sei preoccupato per come la guerra in Ucraina sta minacciando la pace nel mondo come la conosciamo. Quanto di ciò che leggiamo è autentico? Quanto di esso viene presentato come un dato di fatto, semplicemente perché viene fornito ai giornalisti da agenzie di intelligence che non solo hanno storicamente dimostrato senza dubbio di sbagliare le cose, ma spesso – molto peggio – hanno un'agenda nefasta da perseguire nell'arte

oscura delle notizie false. Come possono i giornalisti britannici fidarsi del Mi6 che dice loro che Putin “potrebbe” essere morto, quando solo ieri gli veniva detto che Assad stava lanciando armi chimiche sulla sua stessa gente o che in precedenza Saddam aveva armi di distruzione di massa?

La cosa allarmante della “segnalazione” è che non è avvalorata. Non vediamo all’inizio del testo “non abbiamo modo di verificarlo e l’agenzia che lo sostiene non ci offre nemmeno prove concrete ma si limita ad affermare il suo punto di vista” o parole in tal senso.

Il massimo che fanno le testate giornalistiche occidentali è semplicemente *attribuire* quello che credono sia il modo più prudente per coprirsi quando ciò che offrono come le cosiddette notizie si rivela settimane o mesi dopo essere una finzione totale. Il titolo tonante sul sito web della CNN che afferma che 300 persone sono morte nell’attentato al teatro Mariopol è attribuito al governo ucraino. Niente di più. Nessun accenno al fatto che il regime di Zelenski non può o non vuole motivare l’affermazione, anche se giorni dopo Reuters ha affermato che non era affatto chiaro se 300 persone fossero morte o meno.

Queste sfumature sono importanti in quanto portano lettori e spettatori lontano dalla verità reale alla verità percepita che gli Stati Uniti e il Regno Unito vogliono presentare come notizie fattuali. La stampa britannica ha doverosamente riportato le affermazioni del Mi6 secondo cui Putin potrebbe essere morto, fuorviando il pubblico sul fatto che ci sono motivi molto solidi per crederlo, sapendo benissimo che la maggior parte dei lettori non digerirà le sfumature dell’affermazione e crederà semplicemente che l’affermazione sia vera . Se tale “intelligence” avesse un qualche valore, tuttavia, sicuramente l’agenzia di intelligence in questione non la condividerebbe con il mondo intero. L’intelligence, se sana, è preziosa come merce. Perché buttarla in giro come coriandoli economici? La risposta, purtroppo, è che probabilmente è un’assurdità assoluta inventata dagli esperti dei media in Mi6 e dal governo come una storia eccellente per mantenere viva la storia dell’Ucraina.

Sì, la stanchezza della guerra in Ucraina si sta diffondendo abbastanza rapidamente nell’opinione pubblica e la vera preoccupazione di governanti e politici è che la stampa la lascerà cadere preferendo i numerosi scandali legati alla politica locale.

Questo spiega uno dei motivi per cui stanno cambiando i rapporti dei corrispondenti nel Regno Unito e negli Stati Uniti. Questi giornalisti, che si accontentano più spesso che non con l’editorialismo della guerra in Ucraina, come è stato notato, stanno iniziando a essere più pragmatici sulla vittoria di Putin.

Ci sono una serie di ragioni per questo. Principalmente, è perché i giornalisti sono agganciati alla storia della guerra in Ucraina e vogliono che sia una scorta infinita di click bait, saggi giornalistici da call center che continuano a essere leccati da un pubblico credulone; in realtà, l’interesse del pubblico britannico ora per il giornalismo ucraino è diminuito drasticamente nelle ultime settimane e i giornalisti vogliono resuscitare la storia, quindi, sentendo che la narrativa bigotta e limitata dell’Occidente sta diventando stantia,

stanno cambiando terreno in ogni caso leggermente. Il Regno Unito di certo non ha il tipo di denaro da buttare in guerra come vorrebbe il suo leader, visto che il Paese ha toccato il massimo da quarant'anni in termini di inflazione e uno tsunami politico si sta dirigendo verso Boris. E in terzo luogo, i media mainstream sono schiavi dei social media e le sue tendenze e gli hack stanno iniziando a notare che le persone che "influenzano" enormi quantità di traffico stanno iniziando a porre domande imbarazzanti sull'Ucraina. Roba come, *come possiamo essere sicuri che tutti questi aiuti militari stiano effettivamente finendo in Ucraina?*

Questo punto non deve essere deriso. Fino ad ora, nessuno sembra preoccuparsi di dimostrare effettivamente che è in atto una ricevente di consegna che dovrebbe rendere qualsiasi giornalista degno del suo sale scettico sull'intero schema. Il congresso degli Stati Uniti, che sta attualmente indagando sugli affari loschi di Jared Kushner con il principe ereditario saudita, non vuole avere la prova della consegna di 30 miliardi di dollari di equipaggiamento militare? Non è un po' sospetto che nessuno nell'intero establishment politico di Washington lo stia chiedendo?

Non proprio quando si guarda al mondo oscuro e pacchiano della politica e al modo in cui i governi occidentali pagano le persone per fare il loro lavoro sporco. Nella migliore delle ipotesi, pompare miliardi nelle tasche degli appaltatori della difesa americani sa di corruzione. Possiamo presumere che quegli stessi paesi premiano i Biden con tangenti? Nel peggiore dei casi, dobbiamo solo guardare come le agenzie di intelligence britanniche e americane pagano i terroristi. Sì, hai letto bene. Gli inglesi e gli americani *pagano* i terroristi per fare il loro lavoro sporco, da omicidi e rapimenti all'esecuzione di attacchi sotto falsa bandiera per incastrare il tuo dittatore che non giocherà secondo le loro regole. Se non lo sai, probabilmente pensi ancora che Babbo Natale sia reale e che OJ sia innocente, o che ci siano delle fate in fondo al giardino.

Ufficialmente non possono effettivamente consegnare il denaro dei contribuenti, quindi vengono escogitate tattiche subdole che consentono a gruppi terroristici, regimi fascisti e organizzazioni mafiose di "raccolgere" denaro. Ai terroristi vengono spesso date armi che possono vendere sul mercato nero e, a volte, vengono persino aiutati a trasferire narcotici negli Stati Uniti per ripagare l'aiuto a Washington o la liberazione di ostaggi. I soldi e le armi presumibilmente inviati in Ucraina stanno davvero andando lì? O parte di esse si stanno dirigendo verso altri "progetti" in altre parti del mondo? Inverosimile? Non proprio. Negli anni '80 Reagan dirottò 18 milioni di dollari in contanti – originariamente destinati agli iraniani per liberare gli ostaggi statunitensi – ai Contras in Nicaragua. Il pretesto perchè tutto fosse avvolto nel segreto era giustificato dal fatto che gli ostaggi statunitensi erano tenuti in Libano e qualsiasi pubblicità avrebbe *messo a repentaglio* la loro incolumità – e per poco non è riuscita a farla franca. Come facciamo a sapere, con un tale patetico resoconto che è la norma in questi giorni, che Biden non stia facendo lo stesso? Usare la guerra in Ucraina come un comodo pretesto per finanziare altre iniziative che il Congresso normalmente non sosterrrebbe? Dove sono i giornalisti?

La crisi del pacifismo e la guerra in Ucraina

VITA vita.it/article/2022/05/14/la-crisi-del-pacifismo-e-la-guerra-in-ucraina/162839/

Paolo Manzo

May 14, 2022

Viaggio tra i movimenti pacifisti di Germania, Belgio, Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia. Vita ha indagato e scoperto che sono ovunque in difficoltà nell'affermare il principio che si può essere contrari sia all'invasione di Putin che all'invio di armi a Kiev. Le cause di questa crisi? L'assunzione di posizioni intermedie che facilitino il ritorno al dialogo, la copertura bellicista dei media mainstream che ignorano le iniziative dei pacifisti e le politiche dei loro governi che hanno intrapreso una politica di riarmo

La guerra in Ucraina si trascina ormai da quasi tre mesi e, con essa, le ombre di un mondo che sembra aver detto addio al pacifismo. Per rendersene conto basta fare un confronto con il 2003, quando gli Stati Uniti invasero l'Iraq. In quell'occasione le manifestazioni portarono in strada milioni di persone in tutto il mondo in una delle più grandi proteste contro la guerra di sempre. Nei mesi scorsi, invece, quando i movimenti per la pace hanno organizzato mobilitazioni contro l'invasione russa e l'invio di armi a Kiev, in piazza non è sceso quasi nessuno.

A Bruxelles, per esempio, "c'erano 3 mila persone, forse 4 mila, non molte", ha detto a *The Intercept* **Ludo De Brabander**, pacifista belga del gruppo *Vrede vzw*. "È stato davvero difficile mobilitarsi". Certo, in Iraq era tutto molto chiaro: era una guerra d'aggressione basata su false argomentazioni. In Ucraina, al contrario, è stata la Russia a fare un'invasione, illegale e non provocata. "Questo ha messo i pacifisti in difficoltà - analizza De Brabander - perché se da un lato non vogliamo sostenere la NATO dall'altro ci opponiamo naturalmente a ciò che sta facendo la Russia. E una posizione intermedia, con alternative alla guerra, ma è molto difficile da 'far passare'".

Se ne sono accorti in Germania, dove i Verdi hanno abbandonato il loro tradizionale pacifismo e hanno fatto forti pressioni sul cancelliere Olaf Scholz affinché inviasse armi pesanti all'Ucraina. Il settimanale *Der Spiegel*, il 30 aprile scorso ci ha anche fatto la copertina dal titolo ironico "Quelli verde oliva". Nella foto tre figure di spicco del partito verde in tenuta militare, il ministro degli Esteri tedesco **Annalena Baerbock** con un girasole in mano, il ministro dell'Economia e della Protezione del clima **Robert Habeck** e il deputato **Anton Hofreiter**, con un bazooka in spalla. Una foto che è il simbolo della giravolta che il partito ha compiuto sulla scia dell'invasione russa. Scholz ha resistito per un po' alle pressioni dei Verdi ma poi ha ceduto, inviando armi pesanti all'Ucraina. Stupisce anche che i Verdi di Berlino abbiano sostenuto una spesa di oltre 100 miliardi di euro per potenziare l'esercito tedesco, anche perché così facendo si sono alienati il supporto di molti giovani, tanti dei quali loro elettori contrari, a detta dei sondaggi, alla presa di posizione del partito.

Sempre in Germania, il 29 aprile scorso, un gruppo di intellettuali e artisti si è espresso contro l'invio di armi agli Ucraini, pubblicando una lettera aperta a Scholz sulla rivista Emma, diretta dalla femminista Alice Schwarzer. "La consegna di grandi quantità di armi pesanti potrebbe fare della stessa Germania una parte in guerra. Un contrattacco russo potrebbe innescare la clausola di difesa collettiva prevista dal Trattato Nato e quindi il pericolo immediato di una guerra mondiale". La petizione online a sostegno della dichiarazione è stata firmata sinora da 250mila persone.

Ci sono poi anche altre iniziative pacifiste degne di nota in Europa. Una è quella dello storico **Reiner Braun**, direttore esecutivo dell'International Peace Bureau di cui è co-presidente Lisa Clark. Braun sta infatti organizzando un vertice della pace in Spagna, in contrapposizione al prossimo vertice della NATO, in programma a fine giugno.

"Invieremo segnali che si sta andando in una direzione assolutamente sbagliata, con sempre più militarizzazione", spiega Braun. "Noi invece vogliamo convincere più pubblico possibile che questa è la strada verso la catastrofe, verso una guerra nucleare. Non possiamo fare questo tipo di politica quando si vuole vincere la fame, molto più forte da quando c'è questa guerra. Come dovrebbero sopravvivere in Africa quando non ci sono più raccolti provenienti da Ucraina e Russia? Il nostro sarà un vertice per promuovere una politica di sicurezza comune, per dire che serve un processo di disarmo globale. Non è possibile spendere più di 2 trilioni di dollari per fini militari, quando le persone soffrono e non sappiamo come risolvere i problemi climatici".

Ma di pace si discute molto anche negli Stati Uniti. A Chicago, il prossimo 15 maggio, si riuniranno le associazioni CAPA (Chicago Area Peace Action), Codepink, Chicago Committee Against War and Racism e altri partner della DePaul University per chiedere soluzioni diplomatiche al conflitto. Attivisti per la pace provenienti da Ucraina, Russia e altri paesi invocheranno una riduzione dell'escalation militare. E, sempre negli Stati Uniti, il prossimo 20 maggio nella cattedrale ortodossa St Nicolas di Washington si terrà l'incontro "l'ecumenismo come movimento per la pace in Ucraina". "Mentre le nazioni entrano in guerra, le chiese cristiane staranno insieme per testimoniare e lavorare per la pace", spiega **Larry Golemon**, direttore esecutivo del Washington Theological Consortium.

Certo, una goccia nel mare, visto che dal punto di vista politico, il partito democratico del presidente Biden sembra essere più deciso a rovesciare Putin con enormi finanziamenti bellici che ad attivare la diplomazia. La stessa linea della Gran Bretagna di Boris Johnson, dove gli appelli della Peace Pledge Union, storico movimento pacifista inglese, hanno sempre meno presa sul pubblico, anche perché ignorati dai media mainstream di Londra.

Differente la situazione **in Francia**, dove se da un lato il movimento pacifista è in crisi al pari della sinistra, da sempre portavoce delle sue istanze, dall'altro il presidente Macron è il leader europeo più attivo nel cercare una soluzione pacifica alla guerra in Ucraina. Il più attivo dopo Papa Francesco, per cui la pace rimane la sola possibile soluzione.

Contenuti correlati



Pacifismo

11 Maggio Mag 2022 1242 11 maggio 2022

Un ponte con la società civile ucraina

di Anna Spena

Siamo stati in Ucraina per incontrare alcuni rappresentanti della società civile del Paese e per ascoltare le testimonianze dei civili scappati da Mariupol. “Dei russi”, hanno detto tutte le persone incontrate, “non ci fidiamo. Ma Putin ci ha reso un popolo unito. Siamo disposti a morire pur di non sottometterci”



Pacifismo

10 Maggio Mag 2022 1038 10 maggio 2022

Ucraina, l'arte dell'ascolto

di Marianella Sclavi*

Quando una delegazione della società civile italiana incontra una delegazione di rappresentanti della società civile ucraina per discutere dell'ipotesi di una grande manifestazione a Kiev ecco quello che succede. Ma nell'ascolto reciproco, una strada è possibile



Idee

26 Aprile Apr 2022 1118 26 aprile 2022

La pace ha bisogno di un'emotività intelligente

di Elena Granata*

Continua la pubblicazione di riflessioni sul #pacifismoannozero. «L'energia della guerra anima i vecchi, silenzia i giovani», dice l'urbanista del Politecnico di Milano Elena Granata. «Non ci manca l'empatia, il coinvolgimento. Ma non è di intelligenza emotiva che abbiamo bisogno, bensì di una emotività intelligente capace di leggere dentro una matrice comune le tre crisi che stiamo attraversando. Non accontentiamoci di un pacifismo senza elaborazione di pensiero. Ci vuole una conversione ad una pace-giusta, ad un'economia-giusta, a una giustizia-pacificata, capace di ascolto delle ragioni degli altri»



Marcia della Pace

23 Aprile Apr 2022 1000 23 aprile 2022

Flavio Lotti: "Affidarsi alle armi è il suicidio della politica"

di Anna Spina

Domenica 24 aprile parte una PerugiaAssisi straordinaria: "Fermatevi, la guerra è una follia". «Ogni giorno che passa, lo scontro s'innalza e la guerra diventa più disumana e cieca distruggendo ogni residuo spazio di pace», dice il coordinatore del Comitato promotore della Marcia. «Ma la pace è una questione di responsabilità politica, e i Governi devono farsene carico»



Idee

22 Aprile Apr 2022 1159 22 aprile 2022

Il pacifismo guardi al domani

di Angelo Moretti

#pacifismoannozero: «La grande sfida del pacifismo postmoderno è tutta qui: non si tratta "solo" di accettare di esporre il proprio corpo alla sofferenza delle pratiche di nonviolenza attiva, come Ghandi e Martin Luther King hanno fatto; si tratta di capire come far depositare le armi a una potenza militare che ha in sé il potere di distruggere il pianeta senza, tuttavia, poter sperare che quella potenza abbia una coscienza nonviolenta». Uno stralcio dell'intervento del portavoce della rete "Per un nuovo welfare". La versione integrale sul numero di Vita magazine di aprile



Dibattito

14 Aprile Apr 2022 1426 14 aprile 2022

Ucraina: denazificazione, deucrainizzazione, genocidio

di Paul Ricard

Ciò che sta avvenendo in Ucraina è davvero genocidio come detto da Joe Biden? Se ne discute, ma se ancora non lo si può dire con certezza ci stiamo avvicinando a grandi passi. La discussione non è vana, perchè come dice il Papa “non c'è pace senza verità”



Anteprima magazine

11 Aprile Apr 2022 1120 11 aprile 2022

Zamagni: «Il salto necessario da pacifisti a pacificatori»

di Stefano Zamagni

Uno stralcio dell'editoriale dell'economista presidente della Pontificia accademia delle scienze sociali che partecipa al dibattito #pacifismoannozero e apre il numero di VITA magazine di aprile: « La pace va costruita, posto che essa non è qualcosa che spontaneamente si realizza a prescindere dalla volontà degli uomini. Se dunque si vuole veramente la pace, quanto occorre fare è di operare per estendere ovunque la cultura e la prassi del principio democratico»



Anteprima magazine

6 Aprile Apr 2022 1633 06 aprile 2022

Il dilemma della pace, voci e parole per ripartire

di Giampaolo Cerri

Su VITA di aprile dialogo a più voci sull'anno zero del pacifismo, messo in discussione da una guerra di aggressione che chiede di non essere equidistanti. Parlano scrittori, intellettuali, pensatori, indicando le opportunità per ripartire: da Erri De Luca a Maurizio Maggiani, da Luigi Manconi ad Angelo Moretti, da Franco Vaccari a Elena Granata. E Stefano Zamagni esorta "a fare un salto necessario: da pacifisti a pacificatori"



Idee

4 Aprile Apr 2022 1500 04 aprile 2022

La politica smetta di anestetizzare il conflitto

di Sara De Carli

Continuiamo la pubblicazione di contributi di pensiero sulle sfide contemporanee per il pacifismo. Andrea Ruggeri, professore di Scienze Politiche e Relazioni Internazionali all'Università di Oxford, invita a ripartire dal conflitto: «La tendenza a non voler affrontare le tensioni conflittuali, anestetizzando il dissenso, è una delle sfide principali che chi crede nella pace e non-violenza oggi deve affrontare», dice. Segui il dibattito con l'hashtag #pacifismoannozero